

MIGRAZIONI:  
TRA IMMAGINARI E DINAMICHE TRANSNAZIONALI.  
SPUNTI DI RICERCA DALLA GUINEA BISSAU

Compro una mappa della città e mi metto a studiarla. Strano: distesa sulla carta, Torino sembra più incomprensibile. Le linee delle strade, invece di dipanarsi in una possibile lettura, si aggrovigliano, si contorcono fino a comporre una ragnatela, un arabesco che non ha né capo né coda. Getto la mappa in un cestino dei rifiuti.

(Salah Methnani, *Immigrato*, 1990)

*Introduzione.* – L’immaginario che il mondo occidentale produce rispetto alle migrazioni contemporanee modella la comprensione dei confini nazionali, delle culture, dell’identità, della cittadinanza delle relazioni con gli altri mondi. Questo immaginario, che il mondo ricco produce costantemente rispetto ad un fatto totale come le migrazioni, sembra strutturarsi attraverso un’ambivalente relazione che oscilla continuamente tra desiderio e ansia: desiderio di arricchimento, integrazione, cosmopolitismo; ansia dell’invasione, della perdita (di risorse, di controllo ecc.), del caos (tensioni sociali, assenza di pianificazione, ecc.) che produce a sua volta desiderio di sicurezza (dei confini nazionali, delle città, ecc.), volontà di preservare presunte identità nazionali e culturali che “nell’epoca postnazista fanno pensare che sia legittimo decidere con chi abitare [...] rivendicando per sé il luogo in modo esclusivo” (Di Cesare, 2017, p. 13).

---

\* Pur essendo tutto il testo frutto di una elaborazione comune, possono essere attribuiti a Marco Maggioli *l’Introduzione, Costituzione e costruzione dell’immaginario migratorio e Transnazionalismo e agency*; a Claudio Arbore *Il caso di studio della Guinea Bissau; I movimenti migratori in Guinea Bissau: tra culture migranti e colonialismo; Le migrazioni post indipendenza: l’azione dei network e la natura autopropulsiva dei flussi migratori; Le associazioni della diaspora: dalla costruzione della decisione migratoria alle strutture transnazionali; Le rimesse dei migranti: dall’economia familiare alle dinamiche attoriali transcalari. Le Conclusioni* sono da attribuire ad entrambi.

In questa costruzione dell'immaginario sulle migrazioni, e in questa incessante “lotta di classe per i luoghi” (Lussault, 2009), sempre più evidente è l'assenza del punto di vista dei migranti; di frequente assenti nelle molteplici riflessioni sul tema, così come nelle politiche alle diverse scale territoriali, nonostante “il punto di vista del migrante non potrà non avere effetti sulla politica” (Lussault, p. 12).

Le vicende soggettive dei migranti, anche in virtù di quello che Sandro Mezzadra (2001) definisce “diritto di fuga” e Donatella Di Cesare *jus migrandi* (2017)<sup>1</sup>, costituiscono inoltre, qualora fosse ancora necessario sottolinearlo, una testimonianza significativa degli incessanti flussi di movimento che innervano la società contemporanea: flussi caratterizzati dalla complessificazione della loro composizione, connessi alla transizione in corso nell'ordine dei poteri economici e finanziari, alla moltiplicazione dei modelli migratori, ad una crescente imprevedibilità delle loro direzioni che generano al tempo stesso condizioni di possibilità per pratiche di resistenza e di soggettivazione, così come continui avvicendamenti tra processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione.

Queste persone che si muovono in una costante “turbolenza” (Papastergiadis, 2000) – che rende complesso se non vano qualsiasi tentativo di misurarne e mapparne i flussi e gli areali dominanti<sup>2</sup> come ad esempio in tutto il Mediterraneo dove la circolarità dinamica delle migrazioni fa sì che uno stesso paese possa essere al tempo stesso luogo di immigrazione, di transito e di emigrazione<sup>3</sup> – manifestano la necessità di trascinare con sé “la loro capacità di immaginare nuovi modi di vita” (Appadurai, 2001, p.

---

<sup>1</sup> Su questo punto vale la pena indicare quanto la stessa Di Cesare sottolinea: «Ancora oggi è riconosciuto solo in parte, come diritto di emigrare, di uscire dal territorio di uno Stato, ma non come diritto di immigrare, di entrare nei confini di un altro» (p. 93).

<sup>2</sup> Sulla difficoltà di cartografare gli attuali flussi migratori si veda tra gli altri l'interessante contributo di (Bacon *et al.*, 2016) che si occupa della evoluzione con cui la cartografia delle migrazioni internazionali si è evoluta dopo i primi anni '90 del Novecento. Gli Autori presentano qui delle nuove modalità di rappresentazione cartografica che sono emerse all'inizio degli anni 2000 all'incrocio tra tecnica, arte e militanza.

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito quanto problematizzato tra gli altri da (Brambilla, 2016) che esamina il concetto di *borderscaping* in funzione del tentativo di riarticolare la geografia politica. Le considerazioni dell'Autrice sono qui applicate al contesto del Mediterraneo e in particolare al *borderscape* costituito da Mazara del Vallo in Sicilia così come sulla sua relazione con la città di Mahdia in Tunisia. A partire dall'indagine etnografica condotta e che comprende la realizzazione di un film documentario, il saggio presenta un esempio delle nuove forme di *agentività* geografico-politica nel Mediterraneo.

19) e le diaspore di cui sono protagonisti si “caricano della forza dell’immaginazione, sia come memorie che come desiderio” (*ibidem*, p. 20). Lo spazio in cui concretamente si manifestano le vicende dell’assoggettamento e della soggettivazione della pratica migrante non è dunque riferibile più ad uno spazio fisico indistinto e liscio, cartografabile nella sua complessità, ma ad un territorio che custodisce, alimenta e produce l’insieme delle pratiche culturali, politiche e sociali, delle reti individuali e istituzionali, delle sperimentazioni nella produzione di nuove forme di soggettività di cui i migranti sono protagonisti.

In queste nuove forme di soggettività, come lo stesso Appadurai evidenzia, un ruolo cruciale è svolto dagli immaginari che progressivamente si costruiscono in relazione alle possibilità di adattamento a nuovi contesti e al desiderio del ritorno<sup>4</sup>. Questa dimensione dell’immaginario descritta da Appadurai non esaurisce le implicazioni del rapporto con il territorio<sup>5</sup> che, anche nel caso dei migranti, assolve al compito di attribuire senso all’azione così come di alimentarne la volontà. Nel capitolo dedicato alla città del suo *Ecumène* (2000) Augustin Berque evidenzia come è: “nel quadro incosciente di questi schemi ecumenali che si stabilisce ciò che possiamo pensare dei nostri territori, delle nostre città, delle nostre campagne; e questo specialmente quando proiettiamo l’immagine nell’avvenire, perché l’immaginario, giustamente, gioca allora pienamente il suo ruolo:

---

<sup>4</sup> Su questo punto si veda anche quanto contenuto in (Beauvais, 2015) relativamente alla costruzione degli immaginari migratori nel caso dei migranti argentini in Quebec e in particolare il ruolo svolto nella costruzione di questi immaginari dai media virtuali.

<sup>5</sup> Sul tema della costruzione dell’immaginario nazionale in relazione alle migrazioni interne africane si veda tra gli altri il contributo di (Fortier, 2012) che analizza le modalità di costruzione dell’immaginario migrante, che informa pratiche di inclusione e di esclusione e che contribuisce a sua volta alla formazione dell’idea di identità nazionale, di coesione e di futuro. Questo immaginario si forma attraverso modalità diverse. Il primo esempio a cui fa riferimento l’Autrice riguarda una serie televisiva britannica *Face of Britain* che si basa su un’indagine genetica condotta da un team di ricercatori e che ha come obiettivo la predisposizione di una mappa genetica del paese. Il secondo esempio, si riferisce invece alla Francia e in particolare al caso di Madame Fazia M., una donna marocchina immigrata in Francia dal 2000 alla quale il Consiglio di Stato (*Conseil d’État*) nega la cittadinanza nel 2008 sulla base della motivazione di “insufficiente assimilazione”. Questo caso è interessante perché la decisione è stata anticipatrice del divieto del velo integrale in tutti i luoghi pubblici adottati dal governo francese nel 2010. È evidente che i due esempi descritti da Fortier sono molto diversi tra loro. In primo luogo differiscono nelle modalità di presentazione al pubblico della tematica e nel tipo di tecnologie utilizzate per rappresentarla: scientifica e fotografica in un caso, e legale nell’altro.

quello di motivare le costruzioni del nostro spirito e di nutrire la nostra volontà” (Berque, 2000, p. 350; nostra traduzione)<sup>6</sup>.

Il ruolo svolto dall’immaginario è dunque centrale, non solo nel rinnovare e inventare nuove azioni culturali al fine di rianimare le politiche ad esempio a scala urbana (Conjard, Gros, Gwiadzinski, Juchat, Ménissier, 2015), ma anche nell’apportare senso alla costruzione del progetto migratorio inteso come costruzione sociale e atto politico totale in quanto relazionato a territori, linguaggi e modalità narrative. Le implicazioni a cui l’immaginario migratorio rimanda hanno a che vedere così con i contesti, di partenza e di arrivo e con le modalità espressive delle “narrazioni” di questi contesti, dei percorsi, delle memorie e delle progettualità. Se i “motivi ecumenali” di cui parla Berque si concretizzano nelle molteplici forme della territorialità migrante, nel bagaglio di attese, speranze e sogni, al tempo stesso le forme del racconto dell’esperienza pre e post migratoria, nelle sue plurali forme e articolazioni narrative, dal cinema alla fotografia, dalla letteratura all’arte ne costituiscono alcuni degli esiti possibili e concreti<sup>7</sup>.

L’esperienza e la post-esperienza migratoria si costruiscono prima nei paesi di partenza (formazione della decisione migratoria) dove si nutre di

---

<sup>6</sup> È proprio questa “proiezione dell’immagine nell’avvenire” che costituisce, a nostro avviso, la base stessa della spinta a migrare.

<sup>7</sup> Su questo punto le analisi e le riflessioni costituiscono ormai un *corpus* notevole. Ci limitiamo qui a segnalare alcuni spunti che ci appaiono meritevoli nell’economia del ragionamento che stiamo qui facendo. Sul rapporto tra cinema e immigrazione segnaliamo a carattere generale (De Franceschi, 2013), mentre più specificatamente nell’ambito degli studi geografici si veda (Amato, 2016) sul rapporto tra cinema e migrazioni e (Amato, Dell’Agnese, 2016) sul ruolo della cultura popolare nella costruzione dell’immaginario migrante. Sempre attorno al ruolo del cinema questa volta all’incrocio tra religione e mobilità si veda il contributo di (Pype, 2014) che analizza il recepimento del cinema nigeriano (Nollywood) a Kinshasa. La popolarità dei film prodotti in Nigeria si è resa possibile a Kinshasa a causa di due fenomeni. In primo luogo, la migrazione circolare verso la Nigeria degli abitanti di Kinshasa per motivi economici (piccolo commercio) che ha favorito la circolazione di questi prodotti mediatici. In secondo luogo, la nascita di numerose catene televisive locali a Kinshasa a seguito della proclamazione della libertà di stampa del 1996, da parte di pastori pentecostali, i quali, come un po’ ovunque in Africa subsahariana hanno acquisito un’importanza crescente. Sul rapporto immaginario-letteratura si veda (Casini, 2016) sullo scrittore Amara Lakhous e in particolare sulle due versioni, araba e italiana, del celebre *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*. Il romanzo, in entrambe le versioni linguistico-testuali, si serve della dimensione creativa dell’immaginario, “l’immaginario radicale” (Castoriadis, 1998, p. 67), non solo per rappresentare ma anche per riconfigurare l’ordine sociale. Su Amara Lakhous si veda anche quanto contenuto nel catalogo della mostra fotografica e documentaria che riporta un’intervista allo scrittore (Chiusaroli, Maggioli *et. al.*, 2012).

reti familiari di solidarietà sociale e relazionale e poi, nel corso dell'esperienza migratoria e nei paesi di arrivo (costruzione dell'esperienza migratoria), delle *policies* elaborate a livello nazionale o sovranazionale.

Per altri versi, i processi di riterritorializzazione messi in atto dai migranti hanno a che fare spesso con questioni che si articolano tra una dimensione legale, come ad esempio la ricerca di un diritto di cittadinanza, i cui contorni sono in generale sempre più sfumati, e una dimensione più legittima dell'agire sociale, che si esplicita nello sviluppo di forme diverse di *citadinité* (Tarrus, Marotel, Peraldi, Lévy, 1994; Lussault, 2003; Cattedra, Idrissi Janati, 2003; Florin, 2014; Maggioli, 2017) e di *agency*. Se la questione della cittadinanza andrebbe affrontata attraverso una preliminare lettura giuridica delle geografie migranti – anche nel quadro della crisi globale che mette la stessa idea di cittadinanza europea in crisi – la *citadinité* fa riferimento invece a pratiche politico-territoriali e a immaginari soggettivi e collettivi che agiscono e trasformano il territorio in quanto soggetto sociale, ponendosi come una “relazione dinamica tra attore individuale (o collettivo) e oggetto urbano, che costituisce un insieme, complesso ed evolutivo, di rappresentazioni che nutrono le pratiche spaziali e che contribuiscono a loro volta a modificarle” (Lévy, Lussault, 2003, p. 160).

Nell'approfondire le cause delle migrazioni molti degli studi prodotti negli ultimi decenni hanno tuttavia assunto una prospettiva di analisi che tende a privilegiare una comprensione del fenomeno che fa perno sull'individuazione dei fattori di spinta e di attrazione, sulle logiche spaziali della segregazione, sulla retorica della misurazione, della classificazione, della statistica a cui fa implicitamente riferimento l'immigrato descritto da Salah Methnani nella citazione riportata qui in esergo.

Secondo questo approccio i movimenti migratori, e l'esperienza soggettiva che ne deriva, sono il risultato di dinamiche strutturali, o al più come atti di cambiamento e trasformazione delle condizioni di vita individuali. I migranti sono quasi sempre visti come privi di *agentività*<sup>8</sup>, di quella capacità cioè tutta politica di agire nel mondo in maniera indipendente e di operare scelte (Ortner, 2006; Turco, 2016), alimentando quanto De

---

<sup>8</sup> Nella traduzione al volume *Modernità di polvere* di Arjun Appadurai, Piero Vereni traduce il termine *agency* con *azione*, sottolineando come: “il termine inglese *agency* è divenuto (soprattutto negli Stati Uniti) una parola chiave delle scienze sociali post-strutturaliste, che contestano l'idea che gli individui siano semplici ‘effetti’ di una posizione che viene loro assegnata dalle convenzioni sociali o dalle contingenze storiche. *Agency* quindi implica un'attenzione nuova all'individuo, un forte anti-determinismo sociale e la negazione vigorosa di qualsiasi passività estrema del singolo che lo riduca a ‘pedina’ giocata dalla cultura o dalla società” (Appadurai, 2001, p. 21).

Haag (2005), molto acutamente, aveva già individuato come i sei “miti” costitutivi dell’immaginario occidentale sui processi migratori.<sup>9</sup>

L’esperienza migratoria, e la post-esperienza migratoria, si nutre e si costruisce invece nei paesi di partenza, in quello che potremmo definire come momento “costitutivo dell’immaginario” – che si alimenta attraverso reti familiari, di solidarietà sociale e relazionale – e poi, nel corso dell’esperienza migratoria, e dunque nei paesi di arrivo, in quella che potremmo definire come la fase di “costruzione dell’immaginario” che si sostanzia a sua volta tanto delle *policies* di scala nazionale o sovranazionale, quanto delle reti delle diaspore.

In entrambi i casi al centro della scelta migratoria sembra esserci l’immaginario che come Cornelius Castoriadis (1995) sottolinea “è una creazione incessante ed essenzialmente indeterminata (sociale-storica e psichica) di figure/forme/immagini, a partire da cui si può parlare di “qualche cosa” affidandogli il “compito di trasformazione sociale [...] e dunque lo stimolo per l’elaborazione di progetti collettivi” (Wunenburger, 2008, p. 81).

*Costituzione e costruzione dell’immaginario migratorio.* – I fattori che determinano le migrazioni sono come è noto numerosi e complessi a causa dell’intrecciarsi di macro elementi e in ragione della pluralità dei percorsi individuali possibili. Tuttavia, in relazione alla nozione di immaginario, così come indicata da Castoriadis e da Wunenburger (2008), è possibile identificare diversi momenti che si maturano nel contesto pre-migratorio come ad esempio la decisione (motivazioni, paure, progetti, ragioni), la preparazione (sogni, illusioni, miti, aspettative), l’anticipazione (spostamento, proiezione, introspezione, presagio) che contribuiscono a maturare la decisione di mobilità. A questi fattori si sommano fattori che agiscono alla scala micro e che, come sottolineato da Ndionne e Lalou (2005), apportano sfumature supplementari, e forse ineludibili, all’attrattività e all’immagine di quello che la letteratura socio-antropologica definisce Altrove. Le “sfumature supplementari” a cui fanno riferimento i due Autori, riguardano le solidarietà familiari e comunitarie, il villaggio e il quartiere. Si tratta

---

<sup>9</sup> I sei miti dell’immigrazione secondo De Haas (2005) sono: a. Viviamo in un’epoca di migrazioni epocali; b. La povertà e la miseria sono le cause principali delle migrazioni per lavoro; c. Le politiche di sviluppo, l’assistenza allo sviluppo e la liberalizzazione del commercio sono i rimedi concreti contro la migrazione; d. La migrazione provoca il *brain drain*; e. Le rimesse dei migranti sono principalmente utilizzate in investimenti non produttivi; f. L’orientamento dei migranti verso il proprio paese di origine è un indicatore della debolezza dell’integrazione sociale ed economica delle società dei paesi riceventi.

insomma di quelle spazialità locali che assumono anch'esse esse grande rilievo nella costruzione dell'immaginario migratorio altro non fosse ad esempio per quel riferimento che Fouchet (2007) propone del viaggio migratorio come alternativa che nella contemporaneità dei giovani africani si pone alla costrizione a rimanere giovani nei villaggi (Antoine et al, 2001). In particolare dunque, il luogo di origine costituisce in questa visione un nodo originario della rete migratoria che si esplicita attraverso gli investimenti economici, sociali e simbolici dei migranti.

La fase pre-migratoria è in sostanza quella in cui l'immaginario dell'Altrove si costruisce. È la fase della preparazione al viaggio, di idealizzazione, di inquietudine, di decisione, e di lacerazione. È il momento in cui l'immaginario migratorio si cristallizza e che sarà utilizzato per elaborare il progetto migratorio vero e proprio e ad anticipare la fase post-migratoria

Ad una scala diversa, Quiminal e Blum Le Coat (2013) sottolineano il carattere ambiguo degli immaginari dei migranti associati all'Europa. Questa ambiguità risulta essere ancora più forte in quanto le politiche coercitive europee sono percepite come contraddittorie rispetto ai diritti umani dei paesi europei. Questi elementi di coercizione e restrizione producono un duplice impatto sulla percezione dell'Europa. Da un lato infatti introducono la costruzione di un primo immaginario politico dei migranti, o dei candidati alla partenza, sull'Europa. Questo avviene in particolare per quanto riguarda le leggi sull'ingresso e il soggiorno. Allo stesso tempo, inasprisce i poli di riferimento delle rappresentazioni, così come il loro posizionamento nei confronti dell'Europa.

L'Europa è oggetto, per i migranti, di una conoscenza specifica. La conoscenza delle condizioni legali di ingresso e di soggiorno, così come le politiche attuate dall'Unione europea e dai diversi paesi, sono di fondamentale importanza in quanto è anche a partire dalla loro conoscenza che si fonda il progetto. Questa conoscenza si alimenta attraverso fonti multiple costitutive di un modo nuovo di migrare come la possibilità di consultare le fonti ufficiali dei paesi di partenza, e di arrivo a cui si sommano le reti di diversa natura come ad esempio gli "intermediari", le Ong, le associazioni in difesa dei migranti, le narrazioni delle esperienze<sup>10</sup>. In questa direzione dunque il progetto della partenza si iscrive in un insieme di strategie molto dense, che aggregano una massa notevole di informazioni

---

<sup>10</sup> Sul rapporto tra diaspore migratorie e processi di sviluppo nei paesi di origine si veda il caso di studio riferito alla migrazione maliana (Bernard, Chauvet, Gubert, Mercier, Mesplé-Somps, 2014) e quello della comunità senegalese (Riccio, 2007).

che tendono, quanto più possibile, ad operare una razionalizzazione: potenzialità sulla “regolarizzazione” in un paese piuttosto che in un altro, inserimento in una rete di migranti già esistente, relazioni e commessioni sul luogo di arrivo per accedere a possibilità remunerative, ecc. “Strategie che implicano, in tutti i casi, una valutazione attenta dei contesti sociali, politici, economici, amministrativi, ecc. delle società del Nord, nella loro diversità (Fouchet, 2007, p. 91).

Come abbiamo visto, per Appadurai l’immaginario rappresenta una forza positiva ed emancipatrice malgrado possa presentare caratteri di as-servimento. Questo immaginario si sviluppa a partire da tutti i segmenti della vita e dell’esperienza umana. Si tratta infatti di un “gioco sul possibile”, sulla capacità che un gruppo o un individuo ha di rappresentarsi il mondo utilizzando un insieme di immagini, simboli e storie che abbiano senso; un senso necessario all’umano (Wunenburger, 2003).

*Transnazionalismo e agency.* – L’attenzione nei confronti del rapporto tra catene migratorie e legami interpersonali si sviluppa negli ultimi anni grazie al passaggio da una concezione della migrazione come rottura ad una in cui le traiettorie migratorie sono costitutive di legami transnazionali che si concretizzano attraverso lo spazio (Massey, 1990; Faist, 1997). L’individuo che si trova di fronte alla decisione di migrare è ora considerato parte di un sistema sociale formato da famiglie vicine ed estese, da persone della stessa regione, dallo stesso gruppo culturale o più ampiamente da amici e conoscenti. Queste reti sono fonti di informazione e forniscono aiuto e supporto per il viaggio e l’alloggio nei paesi di destinazione.

Già a partire dai primi anni Novanta alcuni studi socio-antropologici, producendo un vero e proprio mutamento paradigmatico nell’approccio alle migrazioni, iniziano a descrivere il concetto di transnazionalismo come un processo mediante il quale i migranti sono i costruttori di campi sociali che legano insieme il paese d’origine e quello di insediamento (Glick Schiller *et al.*, 1992). In particolare, Kivisto (2001), dalla specifica prospettiva dell’antropologia culturale, individua tre possibili approcci al concetto di transnazionalismo. Il primo riguarda le migrazioni contemporanee che, a causa dell’apparato tecnologico disponibile e della facilità di spostamento, sono profondamente diverse dalle precedenti. Sono necessari pertanto nuovi approcci e geografie multi-situate per interpretare reti e modelli di vita che i migranti attuano in un sistema di riferimento che supera i confini nazionali. Il secondo approccio punta a descrivere il concetto di transnazionalismo quale esito di pratiche storiche e individua le reti tra individui come unità di analisi adatta alla comprensione dei fenomeni migratori. Il

terzo approccio infine (Faist, 2008) individua gli elementi costitutivi degli spazi sociali transnazionali nei gruppi di parentela che si basano su legami di reciprocità e di solidarietà e che traggono sostanza attraverso rimesse economiche (De Haas, 2006 e 2010), reti commerciali, imprenditoriali o politiche che possono attivare effetti di retroazione nei contesti di origine<sup>11</sup>.

In effetti, il fenomeno transnazionale identifica proprio le caratteristiche e le pratiche di un gruppo specifico, pratiche che possono concretizzarsi in attività economiche come le rimesse, ma anche nell'avvio di attività imprenditoriali oltre i confini nazionali (transnazionalismo economico), in attività politiche, in cui si includono i movimenti per l'ottenimento di diritti di cittadinanza, ma anche l'impegno nelle *hometown associations* o ancora quello nei partiti politici nel paese d'origine (transnazionalismo politico), o piuttosto quello che Ambrosini (2007) definisce transnazionalismo culturale in cui si considerano le implicazioni culturali dei legami transnazionali con la formazione delle comunità negli spazi transnazionali<sup>12</sup>.

La prospettiva transnazionale è in questo senso un approccio metodologico di grande interesse per la prospettiva geografica non solo perché individua i nessi tra luoghi d'origine e d'insediamento, ma anche perché

---

<sup>11</sup> Questi effetti, incidono in modi diversi sulle società di provenienza, influenzando – sia pure in modo controverso – i processi di sviluppo locale, i mutamenti culturali, le aspettative e i comportamenti dei non-migranti. La recente letteratura sul transnazionalismo pone al centro della riflessione questa dimensione bi-locale (e talvolta multi-locale) e fluida dei processi migratori.

<sup>12</sup> La produzione scientifica e il dibattito prodotto nelle scienze sociali sul transnazionalismo è considerevole. In ogni modo ci sembra importante ricordare qui alcuni studi che, a partire dal 2000, si collocano come vero e proprio punto di svolta nell'approccio degli studi sulle migrazioni. In primo luogo, due saggi del sociologo Thomas Faist del 2000 e del 2008 che fanno riferimento nel primo caso alle implicazioni che il transnazionalismo produce negli studi su cittadinanza e cultura, mentre nel secondo caso all'accentazione sul ruolo svolto dai migranti come agenti dello sviluppo transnazionale. Nell'ambito degli studi geografici di sicuro interesse sono i contributi di Michael Collyer (2012) sul ruolo strategico dei migranti nello sviluppo di organizzazioni sociali transnazionali in riferimento particolare alle *enclaves* di Ceuta e Melilla. Dello stesso Autore vale la pena ricordare ulteriori due analisi. Nella prima (2006) la riflessione riguarda la partecipazione politica transnazionale dei migranti algerini in Francia, nella seconda – insieme con Russell King – l'attenzione è posta sulle forme e le tecniche di controllo (fisico, simbolico e immaginario) dello spazio transnazionale nei casi di studio di Marocco e Albania. Sul versante della geografia culturale il tema del transnazionalismo viene ripreso nel 2003 da Philip Crang, Claire Dwyer e Peter Jackson con i casi di aziende alimentari e di moda che lavorano tra la Gran Bretagna e il subcontinente indiano al fine di sostenere che un'analisi della cultura delle merci fornisce un modo alternativo di progredire la comprensione della transnazionalità contemporanea.

ricostruisce relazioni socio-territoriali concrete a partire appunto dalla costruzione di un immaginario. In questa modalità sembrerebbe quasi di registrare una morfologia sociale tale da poter essere interpretata come sviluppo più sofisticato del concetto di reticolo sociale. In quest'ambito Rouse (1991) prima, Levitt e Glick Schiller (2004) in seguito, hanno rilevato come alcuni processi e circuiti di informazioni, prodotti, persone inducano una presenza simultanea nei contesti di origine e di immigrazione. L'attenzione sul funzionamento delle reti migratorie in un'ottica transnazionale consente di focalizzare dunque la bidirezionalità dei flussi o la bifocalità delle pratiche di vita quotidiana (Vertovec, 2004) e consente, anche più agilmente, di collegare i livelli macro con quelli micro, collocando le reti nel complesso dei legami che connettono paesi diversi.

Date queste caratteristiche la prospettiva transnazionale appare come la più appropriata per analizzare le esperienze di co-sviluppo che i collettivi di migranti, ad esempio senegalesi o marocchini promuovono in Italia (Grillo, Riccio, Salih, 2000; Riccio, 2007; Ceschi, Stocchiero, 2006) o, come vedremo nel paragrafo successivo, le associazioni dei migranti guineensi promuovono in Portogallo. Le strategie di vita e l'appartenenza comunitaria rivelerebbero non solo la complessità dei processi migratori globali ma potrebbero permettere, su nuovi e più fondati terreni, la costruzione di politiche efficaci.

*Il caso di studio della Guinea Bissau.* – In virtù delle tesi sin qui presentate di costruzione dell'esperienza migratoria fondata su reti sociali e relazionali e di *policies* migratorie elaborate a livello nazionale o sovranazionale, presentiamo il caso di studio della Guinea Bissau che ci ha consentito di ricostruire, in una prospettiva diacronica e geografica, l'inquadramento di queste costruzioni delle esperienze e immaginari migratori all'interno delle strutture transnazionali esito delle migrazioni bissauguineane, che vanno oggi definendosi come fucine di nuove forme di territorialità.

*I movimenti migratori in Guinea Bissau: tra culture migranti e colonialismo.* – I movimenti migratori che interessano l'attuale Guinea Bissau hanno radici e motivazioni storico-culturali comprensibili solo alla luce della vicenda coloniale e dei movimenti di popolazione che questa ha prodotto, interagendo e sovrapponendosi alle culture della mobilità delle società africane. Una mobilità interna e regionale legata storicamente ai movimenti periodici dei pastori transumanti, all'agricoltura itinerante, ai circuiti commerciali, alle scuole religiose, ai conflitti e all'istituto della schiavitù, sui quali

impatteranno le dinamiche prima mercantili e poi coloniali dei paesi europei, che in questa regione dell’Africa Occidentale vedranno agire soprattutto Portogallo, Francia e Inghilterra. Queste ultime, contrapposte da secoli di tensioni e conflitti per il controllo commerciale e territoriale della regione, definirono le rispettive prerogative nello *scramble for Africa* della conferenza di Berlino del 1884-85, a partire dalla quale la corona portoghese espanse i propri possedimenti costieri dando avvio all’occupazione delle zone più interne e insulari di quella che diverrà la Guinea Portoghese. Il processo di conquista territoriale si concluse soltanto nel 1936 con la vittoria sui resistenti Bijago, abitanti dell’arcipelago omonimo.

Negli anni che seguiranno il completamento delle sanguinose “campagne di pacificazione” portoghesi, volte a debellare tutte le resistenze africane al pieno compimento del progetto espansionistico coloniale, si avvierà una fase di movimenti di popolazione interni (Pellissier, 1989). Queste migrazioni interne saranno in buona parte funzionali al nuovo regime di governo coloniale ed alla sua strutturazione territoriale. Anche le misure di riorganizzazione dei sistemi agricoli indigeni prevedevano lo spostamento delle attività agricole in zone considerate più adeguate o redditizie e, con esse, lo spostamento delle famiglie e dei gruppi che vi si dedicavano (Direito, 2014). Tra il 1919 e il 1920 i movimenti interessarono in special modo ai gruppi Manjaco, Balanta, Brames (Mancanha) e Balanta-Manés, con caratteri e motivazioni di tipo economico e produttivo, mentre quelli dei Mandingo, dei Fulani e dei Felupe saranno condizionati soprattutto dalle affinità religiose dei territori di origine e destinazione (Có, 2007). In questa dinamica i Balanta, il gruppo etnico più numeroso del paese, occuparono nel nord la maggior parte della regione di Oio e una parte della regione di Farim, mentre al sud si stabilirono nelle regioni di Quinara e Tombali, dove iniziarono ad applicare le loro sofisticate tecniche di coltivazione del riso lungo il bacino del Rio Cumbija, trasformandolo in breve nel secondo polo risicolo del paese; i Fulani e i Mandingo si distribuirono nella maggior parte delle regioni di Bafatà e Gabu, in continuità con le antiche strutture territoriali pre-coloniali, e in parte di quella settentrionale di Farim; i Manjaco, i Mancanha e i Felupe in gran parte della regioni di Cacheu e della Casamance; i Bijagos nella regione di Bolama e Bijagós; i Papel in quella di Biombo, tenendo come feudo la città di Bissau (Carreira, 1952).

Le caratteristiche della mobilità interna relativa testimoniano l’esistenza di alcuni gruppi etnici con una maggiore propensione allo spostamento rispetto ad altri, come nel caso dei Balanta, dei Fulani e dei Manjaco, così

come dei Mancanha (Có, 2007). Si può affermare che dinamiche di mobilità abbiano interessato tutti i gruppi etnici delle società africane, sebbene in modi diversi in ordine a volume e direzione, accentuandosi nel periodo coloniale. Nell'ultimo periodo dell'occupazione coloniale (1961-1974) i movimenti di popolazione aumentarono considerevolmente a causa della guerra di liberazione, avviata con il passaggio alla lotta armata dei movimenti indipendentisti che si riunirono sotto la bandiera del PAIGC. Il conflitto coloniale causò evacuazioni delle popolazioni nelle zone di guerra, l'uso di civili a scudo delle installazioni militari portoghesi e, non ultimi, movimenti di fuga dalle atrocità commesse sulle popolazioni locali dalle autorità ed esercito coloniali (Cabral, 1974; INEC, 1991). La tendenza alla mobilità interna e interregionale si è così manifestata in modo evidente a causa della repressione coloniale e già negli anni '50 le stime più attendibili contabilizzarono in circa 50.000 i bissauguineani che avessero lasciato il territorio della colonia portoghese (Anderson, 1966). Alcuni membri del gruppo etnico Balanta erano emigrati ad esempio nella vicina Guinea francese, mentre altri come Fulani, Mandinga, Manjaco e Mancanha in Senegal (Cabral, 1974).

Inizia in questo modo la costruzione di una vera e propria cultura migratoria, regionale e internazionale, dei diversi gruppi etnici bissauguineani, trasmessa nel corso dei decenni successivi attraverso le proprie reti formali e informali, migliorando le pratiche di integrazione nei paesi di destinazione e la qualità delle relazioni con i territori d'origine. Fanno eccezione le comunità del gruppo etnico Balanta, che dopo l'esperienza nella Guinea francese degli anni '30 e '50 del Novecento, al momento non figurano tra i gruppi registrati dalle statistiche migratorie internazionali (Có, 2007).

*Le migrazioni post indipendenza: l'azione dei network e la natura autopropulsiva dei flussi migratori.* – I flussi migratori successivi al 25 aprile 1974, giorno della caduta del governo salazarista di Lisbona e inizio del ritiro delle truppe impegnate sui fronti coloniali, vedranno come protagonisti gli stessi portoghesi radicati nel paese, che inizieranno un penoso viaggio di ritorno verso il Portogallo dove diverranno i “*retornados*”. Molti di loro erano impiegati negli apparati dello Stato coloniale e possedevano un livello di formazione culturale e professionale medio-alto. Ma i portoghesi non saranno soli, li accompagneranno migliaia di *assimilados*, di meticci e di truppe guineensi che avevano militato tra le fila portoghesi contro i conterranei del PAIGC, e che in Portogallo in realtà non tornavano, ma arrivavano magari per la prima volta, subendo le dinamiche esclusive di una

categoria politica, quella dei *retornados*, dissonante con la complessità dei processi identitari in corso con la decolonizzazione (Meneses, Gomes, 2013). Alle poche migliaia di *retornados* guineensi si aggiunsero quelli ben più numerosi delle altre ex-colonie, Angola e Mozambico su tutte, le quali formando un contingente di 500.000 persone, che impattò sulla società portoghese, trasformandola in una società multietnica, più moderna ed aperta. Mario Soares, politico protagonista del passaggio al regime democratico del paese lusitano, riguardo alla questione dei *retornados* affermò: “Dobbiamo creare nuovi posti di lavoro, ma ciò significa anche ristrutturare l'intera economia portoghese, che dovrà adattarsi alle moderne società industriali”<sup>13</sup>. Il Portogallo ed il suo nuovo governo rivoluzionario risposero dunque con misure straordinarie, varando politiche del lavoro, economiche e sociali che consentirono l'integrazione di una grande quantità di migranti in un breve lasso di tempo.

Quella che si delinea come la terza fase dei movimenti migratori delle popolazioni bissauguineane ebbe luogo dopo il 1980. Utilizzando le categorie classiche dei *migration studies* troveremmo tra i fattori espulsivi le difficili condizioni di accesso a beni e servizi nell'immediato post indipendenza, in un quadro economico difficile, già segnato dalla lunga guerra di liberazione e caratterizzato da forti limitazioni all'intrapresa privata. Il diffuso malcontento generato da questo quadro congiunturale, fu cavalcato dall'allora *Comissário Principal* Nino Vieira per dare corso al primo colpo di stato della Guinea Bissau indipendente, quello del 14 novembre 1980. Si trattò di una migrazione caratterizzata da forme e spinte sostanzialmente nuove, che ebbero tra i fattori attrattivi la possibilità di accedere al mercato del lavoro dell'edilizia civile e delle opere pubbliche, dei servizi domestici e della pulizia (Có, 2007). A rafforzare questi fattori contribuiranno le già citate riforme politiche e sociali speciali lanciate per i *retornados*, ma soprattutto i *network*, i quali inizieranno ad agire vedendo come protagonisti proprio quegli ex-cittadini dell'impero sbarcati a Lisbona tra l'estate del 1974 e quella del 1975, promuovendo l'istituto del ricongiungimento familiare. Nel 1986 l'ingresso del Portogallo nella Comunità Economica Europea dette avvio ai grandi investimenti sostenuti dai fondi strutturali europei per le infrastrutture e la modernizzazione del paese, aumentando significativamente la domanda di manodopera. Allo stesso tempo agivano ulteriori fattori espulsivi, coincidenti con le conseguenze dell'interruzione delle po-

---

<sup>13</sup> Intervista di Mário Soares al giornale Der Spiegel, pubblicata nel n. 34, del 19 agosto 1974.

litiche di Aggiustamento Strutturale e di rilancio delle economie del PALOP, i quali spingevano altri guineensi a migrare (Baganha, 2002; Machado, 2002). Gli anni 1985-1995 furono dunque connotati da forte migrazione di manodopera africana verso l'antica metropoli dell'impero, cui seguì un nuovo picco di arrivi bissauguineani nel 1998-99, a causa della guerra civile scoppiata il 7 giugno 1998 a Bissau.

Negli anni successivi si assisterà ad un nuovo cambiamento del mercato del lavoro portoghese, causato sostanzialmente dalla fine del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS 2000-2006), principale strumento finanziario per le opere pubbliche e infrastrutturali, e dall'irrigidimento delle frontiere per i lavoratori migranti attraverso nuove politiche migratorie, più restrittive (Có, 2007). Con la crisi economica del 2008 tornano ad aumentare le emigrazioni di portoghesi, flussi peraltro sempre presenti negli ultimi 30 anni, anche se quelli del post 2008 si caratterizzano per una diversificazione dei paesi di destinazione e i profili dei migranti, non più limitati ai lavoratori meno qualificati (Marques, Góis, 2017). Tuttavia, il Portogallo non ha smesso di essere un paese di destinazione dei flussi migratori guineensi, dove alle difficoltà di politiche più restrittive per l'immigrazione e a quelle di un mercato del lavoro di più difficile accesso, risponderanno adattivamente i *network* nel frattempo consolidatisi, soprattutto familiari e associativi. Negli anni più recenti saranno dunque le reti e i modelli transnazionali a dare conto dei fenomeni migratori che legano la Guinea Bissau e il Portogallo, dove la causazione cumulativa (Massey *et al.*, 1993) e la natura autopropulsiva delle migrazioni si mostreranno in tutta la loro pregnanza interpretativa.

*Le associazioni della diaspora: dalla costruzione della decisione migratoria alle strutture transnazionali.* – La famiglia, le associazioni diasporiche e le politiche migratorie diverranno dunque determinanti nella determinazione della scelta e nella decisione individuale di migrare, così come per il successo integrativo del migrante, ma dimostreranno anche come la migrazione sia piuttosto un'azione collettiva che si genera in situazioni di mutamento sociale che coinvolge l'intera società, tanto quella d'origine quanto quella di destinazione (Castles, Miller, 2012). Le associazioni diasporiche sono delle vere e proprie strutture transnazionali ed operano come tali anche nel caso bissauguineano. Tra le loro preoccupazioni principali c'è quella di mantenere e coltivare l'interesse per lo sviluppo del proprio paese d'origine. È il caso paradigmatico dell'associazione Bolanha (*Associação de quadros superiores e estudantes guineenses em Portugal*) che definisce come suo principale obiet-

tivo lo stabilire e il mantenere relazioni tra i quadri dirigenti e i professionisti bissau-guineani sparsi per il mondo e la patria d'origine. Le reti associative della diaspora guineense non si discostano, per storia e sviluppo, da quelle delle esperienze dei due gruppi etnici precursori nelle dinamiche di mobilità di questa regione africana, ovvero i Manjaco e i Fula; così come è importante rilevare che più di due terzi delle 30 associazioni riconosciute legalmente presenti in territorio portoghese abbia una connotazione etnica. Di questi due terzi, oltre il 90% è identificato come Manjaco e musulmano (essenzialmente Fulani) (Cò, 2004, 2007). Nel caso delle migrazioni guineensi verso la Francia, il censimento delle associazioni Manjaco intrapreso dal GRDR (2010), ha coinvolto attraverso interviste 59 associazioni. Lo stesso rapporto suggerisce tuttavia che il numero totale di queste associazioni Manjaco in Francia potrebbe essere molto più consistente, stimandolo intorno alle 200 unità, con l'inclusione di molte associazioni dallo statuto informale. Il numero complessivo rifletterebbe in modo più congruo la storica presenza della comunità bissau-guineana nel paese (Abreu, 2012).

Al di là dei dati disponibili per le associazioni, risulta tuttavia difficile definire quantitativamente la comunità bissau-guineana residente in Portogallo o in altri paesi. Ciò dipende dalla diversità degli statuti giuridici che il migrante assume nel corso della sua esperienza migratoria o da quella che assumono i discendenti di prima e successive generazioni, e da come questa variabilità di statuto venga registrata o meno dagli strumenti statistici. Considerando la sola categoria dello “straniero residente”, l'ultimo censimento generale della popolazione portoghese del 2011 ci dice che i bissau-guineani erano 16.360 (15.824 nel 2001) e che rappresentavano il 4,1% della popolazione straniera residente. I pochi studi condotti sulle comunità migranti bissau-guineane consentono comunque di profilare qualitativamente quella residente in Portogallo, che rispecchia la sovrapposizione diacronica delle diverse ondate migratorie dal 1974 in poi, con l'alternarsi di lavoratori qualificati migrati in corrispondenza dei periodi di crisi, a manodopera non specializzata, soprattutto maschile, che hanno alimentato una migrazione a bassa intensità durante il periodo 1985-2005. Vi è dunque una sovra rappresentazione dei migranti della Guinea-Bissau sia nei segmenti secondari meno qualificati del mercato del lavoro, in particolare nei settori delle pulizie e delle costruzioni, sia tra i professionisti qualificati, in particolare personale medico, ma anche ingegneri e accademici, con implicazioni nella questione della “fuga di cervelli” e nelle potenziali iniziative per mobilitare elementi qualificati della diaspora (Cò, 2007).

*Le rimesse dei migranti: dall'economia familiare alle dinamiche attoriali transcalari.*

– Le rimesse dei migranti rivestono un'importanza cruciale nell'economia della Guinea Bissau, costituendo circa l'8% del PIL nazionale e per molti individui e famiglie una fonte di reddito fondamentale dell'economia domestica, in assenza della quale sarebbe difficile far quadrare i conti. Nonostante la loro importanza vi è tuttavia una carenza di dati quantitativi affidabili e di studi sulle loro caratteristiche geografiche e qualitative (Abreu, 2012). I dati ufficiali sulle rimesse dei migranti in Guinea-Bissau sono ampiamente sottostimati rispetto all'ammontare reale dei flussi, poiché tengono conto solo del denaro trasferito attraverso canali ufficiali, in un contesto in cui i meccanismi informali di trasferimento di denaro sono incorporati nelle reti commerciali transnazionali e le rimesse in mano a migranti, amici e parenti, sono molto diffuse. L'analisi di questi dati va dunque considerata con cautela e l'ammontare complessivo dovrà essere considerato come limite inferiore rispetto al reale volume delle rimesse (Abreu, 2012). Lo stesso Abreu (2012), nel suo studio di politica economica sui rapporti tra migrazioni e sviluppo in Guinea Bissau, analizzando la componente delle rimesse, riferisce di quattro evidenze emerse durante il lavoro di ricerca: i) il configurarsi delle regioni settentrionali di area Manjaco, orientali di area Fula e della capitale Bissau come le aree in cui confluisca il maggior volume delle rimesse dei migranti, a conferma di come le culture migranti abbiano connotato questi gruppi ed aree culturali; ii) il fatto che le rimesse verso la regione settentrionale da parte dei migranti Manjaco restino forti, nonostante il graduale declino della catena migratoria verso la Francia - anzi, contraddicendo i dati statistici ufficiali sulle dimensioni di questa comunità in Francia; iii) gli importi medi trasferiti dai migranti sono piuttosto elevati per gli standard della Guinea Bissau e utilizzati in modo prevalente per soddisfare i bisogni primari; iv) apparentemente, l'uso delle rimesse a fini di investimento è molto meno comune e in gran parte limitato alla costruzione e all'acquisto di case o, nel caso specifico dei Fulani, al loro uso come capitale commerciale.

Le rimesse tuttavia non si limitano al trasferimento individuale del singolo migrante al proprio nucleo familiare d'origine, ma assumono forme diversificate, tra le quali un ruolo importante è rivestito da quelle delle associazioni di migranti verso i rispettivi territori d'origine, spesso richiamati designativamente anche nel nome delle stesse associazioni. Le rimesse in questo caso servono a finanziare azioni a sostegno dello sviluppo locale, a cominciare dai servizi essenziali, quali accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e all'acqua potabile, con la realizzazione delle relative infrastrutture (Carreiro, 2007). Il sostegno dato a queste azioni consente alle

associazioni dei migranti di esercitare un ruolo attoriale importante, che nel contesto dei poteri territoriali definiamo surrogatorio (Turco, 2015), sostitutivo in tutto o in parte dello Stato nelle sue deleghe fondamentali, alla stregua di altre ONG nazionali (Arbore, 2013), muovendosi ad un tempo in una dimensione transcalare.

Se i modelli transnazionali propongono il superamento della doppia dimensione oppositiva tra contesto di partenza/espulsione e contesto di arrivo/accoglienza, fondata sulla categoria politica degli Stati-Nazione, proprio l'erosione del soggetto Stato-nazione, sotto gli effetti della globalizzazione e della crisi di uno stato incompiuto come quello della Guinea Bissau, consentono lo sviluppo di vere e proprie strutture transcalari e transnazionali, dove gli attori della diaspora possano dispiegare la propria azione e costruire discorsi politici francamente autocentrati, dove le razionalità sociali altre, di sistema, vengono metabolizzate e mitigate per poter aderire al progetto sociale del gruppo. A consolidare queste strutture transnazionali ed il loro funzionamento contribuisce anche il superamento della relazione spaziale metrico-lineare per dirla con le parole di Farinelli (2009) che con l'avvento della rete del world wide web si produce, consentendo di annullare le distanze spazio-temporali tra i soggetti di queste strutture e soprattutto le frontiere che li separano.

*Conclusioni.* – L'interesse che negli ultimi tempi si è manifestato attorno al rapporto migrazioni e sviluppo si è contraddistinto per l'interpretazione dei migranti e delle "diaspore" quali attori transnazionali dello sviluppo dei territori. In questa direzione il fenomeno migratorio può essere analizzato tenendo in considerazione punti di vista, interessi e diritti che si vanno formando tanto nei paesi di destinazione così come in quelli di origine, ma anche verso il tentativo di comprensione degli immaginari migratori, oltre che delle reti associative, emozionali, illegali o economiche a cui le pratiche dei migranti fanno spesso riferimento. Il tentativo di un'analisi degli immaginari migratori dal punto di vista geografico ha come obiettivo dunque di comprendere il "punto di vista" dei migranti stessi, spesso assenti nelle riflessioni sul tema e nelle *policies* che alle diverse scale territoriali si producono, nonostante da più parti si sottolinei come il "punto di vista del migrante" non possa essere ignorato in quanto produrrà certamente effetti sulla politica.

È a partire infatti dall'elaborazione degli immaginari che si costruiscono le pratiche migratorie, e le politiche che ne derivano tendono solo marginalmente a considerare il ruolo dei migranti come agenti dello sviluppo locale, sia nella società di arrivo – come soggetti politici e sociali dinamici

del processo di trasformazione della società di accoglienza a partire dalle associazioni e dalle *lobbies* dei migranti stessi – sia in quella di partenza – come soggetti, singoli e collettivi, capaci cioè di accompagnare le azioni di cooperazione. La comprensione dell’immaginario migratorio, proprio in quanto costante ed indeterminata creazione di figure, forme e immagini, può essere di stimolo per l’elaborazione di questi progetti individuali e collettivi.

La pista di ricerca che abbiamo cercato di seguire in questo contributo, e che come tale non può certo considerarsi esaustiva e conclusiva, riguarda dunque l’idea che al centro di un approccio possibile alla *governance* dei fenomeni migratori possa essere messa la considerazione che le migrazioni sono l’esito di relazionalità di varia natura che, a partire dalla formazione di un immaginario, mettono a confronto paesi di arrivo e paesi di partenza. In questa chiave il processo migratorio può essere interpretato come motore della crescita della società di accoglienza e stimolare al contempo lo sviluppo della società di origine. Il ruolo svolto dall’immaginario risulta, in questa direzione, di importanza cruciale quale meccanismo capace di produrre “scelte” tra molte opzioni possibili assumendo un ruolo decisivo nella costruzione di un progetto sociale e politico totale come la migrazione in quanto relazionato a territori, linguaggi e modalità narrative. In questo quadro le associazioni della diaspora possono essere considerate come vere e proprie agenzie di co-sviluppo che, spesso in partenariato con associazioni, organizzazioni non governative e del terzo settore, promuovono progetti, gestiscono flussi di idee e di capitali, producono partecipazione democratica.

Questa dinamica relazionale tra comunità transnazionali grazie anche ai progressi nei trasporti e soprattutto nelle telecomunicazioni e nello spazio di internet, con i social network assume in forme inedite il superamento della relazione spaziale metrico-lineare, consentendo di annullare le distanze spazio-temporali tra i soggetti e aprendo a nuove forme di territorialità.

## BIBLIOGRAFIA

ABREU A.J.G., *Migration and development in contemporary Guinea-Bissau: a political economy approach*, PhD Thesis, SOAS, London, University of London, 2012 (<http://eprints.soas.ac.uk/14243>)

- AMATO F., “L’immigrazione vista dal grande schermo. Dalle dicotomie al caleidoscopio”, *Geotema*, 50, 2016, pp. 31-36.
- AMATO F., DELL’AGNESE E., “Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare”, *Geotema*, 50, 2016, pp. 5-9.
- AMBROSINI M., “Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni?”, *Mondi Migranti*, 2, 2007, pp. 43-88.
- ANTOINE P. et al., *Contraint de rester jeunes? Évolution de l’insertion sociale dans trois capitales africaines*, IRD, 2001 (<http://www.ird.fr/fr/actualites/fiches/2001>).
- APPADURAI A., *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001.
- ARBORE C., “Valorizzazione conservativa in Africa: il turismo comunitario nel Parco Nazionale di Cantanhez”, in TURCO A. (a cura), *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 271-290.
- ARBORE C., “Memoria, turismo e territorialità nei processi di sviluppo locale: il caso del memoriale della schiavitù di Cacheu (Guinea Bissau)”, in ARBORE C., MAGGIOLI M. (a cura), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 355-366.
- BACON L., CLOCHARD O., THOMAS H., NICOLAS L., MEKDJIAN S., REKACEWICZ P., “Cartographier les mouvements migratoires”, *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 32, n. 3 e 4, 2016, pp. 185-214.
- BAGANHA M.I., MARQUES J.C., GÓIS P., *O Sector da Construção Civil e Obras Públicas em Portugal: 1990-2000*, Coimbra, Oficina do CES, 173, 2002.
- BAGANHA M.I., MARQUES J.C., GÓIS P., “Imigrantes em Portugal: uma síntese histórica”, *Ler História*, 56, 2009 (<http://journals.openedition.org/lerhistoria/1979>).
- BEAUVAIS G., *Imaginaires migratoires et médias virtuels: le cas des Argentins au Canada et au Québec*, Université Laval, Mémoire, Maîtrise en anthropologie, 2015.
- BERNARD C., CHAUVET L., GUBERT F., MERCIER M., MESPLE-SOMPS S., “La dynamique associative des Maliens de l’extérieur: enseignements tirés de deux dispositifs d’enquête originaux”, *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 30, n. 3 et 4, 2014 (<http://remi.revues.org/7035>).
- BLUNT A., “Cultural geographies of migration: mobility, transnationality and diaspora”, *Progress in Human Geographies*, 2007, pp. 1-11.
- BRAMBILLA C., “Borderscaping: Estetica/ Politica/Trans-territorialità. Nuove agency geografico-politiche nel Mediterraneo ‘oltre la linea’”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2016, pp. 77-90.
- BRIEDELLOUP S., *Migrations d’aventures. Terrains africains*, Paris, Éditions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, 2014.

- CABRAL A., *Guiné-Bissau, Nação Africana Forjada na Luta*, Lisboa, Nova Aurora, 1974.
- CARREIRA A., “Censo da população não civilizada de 1950”, *Boletim Cultural da Guiné Portuguesa*, vol. 7, n. 28, 1952, pp. 725-756.
- CARREIRO M.J., *Dinâmicas transnacionais protagonizadas por Associações de Migrantes Guineenses em Portugal*, Lisboa, CIES e-Working Paper n.26/2007, 2007.
- CASINI L., “Immaginario, migrazione e politica nella scrittura di Amara Lakhous: *Kayfa tar!a’u min al-dhi’ba d’na an ta’a!laka* e la sua autotraduzione Conflitto di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio”, *Im@go. A journal of the Social Imaginary*, v. 7, giugno 2016, pp. 169-182.
- CASTLES S., DELGADO WISE R. (a cura), *Migration and development: perspectives from the South*, Ginevra, IOM, 2007.
- CASTLES S., MILLER M.J., *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, London, MacMillan, 2012.
- CASTORIADIS C., *L’istituzione immaginaria della società*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- CATTEDRA R., IDRISSE-JANATI M., “Espace du religieux, espace de citoyenneté, espace de mouvement: les territoires des mosquées au Maroc”, in BENNANI-CHRAIBI M., FILLIEULE O. (a cura), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Paris, Presses de Sciences Po, 2003, pp. 127-175.
- CESCHI S., STOCCHIERO A. (a cura), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo: associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Torino, L’Harmattan Italia, 2006.
- CESCHI S. (a cura), *Movimenti migratori e percorsi di cooperazione. L’esperienza di co-sviluppo di Fondazioni 4 Africa-Senegal*, Roma, Carocci, 2012.
- CHIUSAROLI F., MAGGIOLI M. et al., *Il Lazio delle culture migranti: la lingua italiana integra*, Roma, Società Geografica italiana, Regione Lazio, 2012.
- CÓ J.R.B., *Migrações e Desenvolvimento: As associações das comunidades migrantes em Portugal e a sua participação no desenvolvimento do país de origem: o caso guineense*, Lisboa, SOCIUS Working Papers n. 12/04, ISEG/UTL, 2004.
- CÓ J.R.B., *Os Limites da Racionalidade Migratória Guineense: Redes, Capital Social e Determinantes Sócio-Culturais nas Dinâmicas Migratórias Contemporâneas*, SOCIUS Working Paper, 4/2007, Lisboa, Centro de Investigação em Sociologia Económica e das Organizações, 2007.
- COLLYER M., “Transnational political participation of Algerians in France. Extra-territorial civil society versus transnational governmentality”, in *Political Geography*, 25, 2006, pp. 836-849.

- COLLYER M., “Migrants as strategic actors in the European Union’s Global Approach to Migration and Mobility”, *Global Networks*, 12, 4, 2012, pp. 505–524.
- COLLYER M., KING R., “Producing transnational space: International migration and the extra-territorial reach of state”, *Progress in Human Geography*, 39, 2, 2015, pp. 185-204.
- CONJARD A., GROS S., GWIAZDZINSKI, JUCHAT F. M., MENISSIER T., *L’atelier de l’imaginaire. Jouer l’action collective*, Grenoble, Elya éditions, 2015.
- DE FRANCESCHI L. (a cura), *L’Africa in Italia. Per una controscoria postcoloniale del cinema italiano*, Roma, Aracne Editrice, 2013.
- DE HAAS H., “International migration, remittances and development: myths and facts”, in *Third World Quarterly*, 26, 8, 2005, pp. 1269-1284.
- DE HAAS H., “Migration, remittances and regional development in Southern Morocco”, *Geoforum*, 37, 2006, pp. 565-580.
- DE HAAS H., “Migration and development. A theoretical perspective”, *International Migration Review*, 44, 1, 2010, pp. 227-264.
- DE HAAS H., “The migration and development pendulum: a critical view on research and policy”, *International Migration*, 50, 3, 2012, pp. 8-25.
- DE LATOUR E., “Du ghetto au voyage clandestin: la métaphore héroïque”, *Autrepart*, 3, 19, 2001, pp. 155-176.
- DE LATOUR E., “Héros du retour”, *Critique internationale*, 2, 19, 2003, p. 171-189.
- DIREITO B., “Terra e africanos no pensamento colonial português”, 1920-1945, *Análise Social*, 213, XLIX, 4, 2014, pp. 768-793.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FAIST T., “Transnationalization in international migration: implications for the study of citizenship and culture”, *Ethnic and Racial Studies*, 23, 2, 2000, pp. 189-222.
- FAIST T., “Migrants as Transnational Development Agents: An Inquiry into the Newest Round of the Migration–Development Nexus”, *Population, Space and Place*, 14, 2008. pp. 21-42.
- FLORIN B., “Dalla marginalizzazione all’ingiustizia, dall’ingiustizia alla rivolta. Cittadinanza e *citadinité* dei margini”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, VII, 2014, pp. 63-79.
- FORTIER A. M., “The Migration Imaginary and the Politics of Personhood”, in MESSER M. *et al.* (a cura), *Migrations: Interdisciplinary Perspectives*, Wien, Springer-Verlag, 2012.

- FOUQUET T., “Imaginaires migratoires et expériences multiples de l’altérité: une dialectique actuelle du proche et du lointain”, *Autrepart*, 1, 41, 2007, pp. 83-98.
- GRILLO R., RICCIO B., SALIH R., *Here or There? Contrasting Experiences of Transnationalism: Moroccans and Senegalese in Italy*, University of Sussex, Centre for the Comparative Study of Culture, Development & the Environment, Falmer, 2000.
- KIVISTO P., “Theorising transnational immigration. critical review of current efforts”, *Ethnic and Racial Studies*, XXIV, 4, 2001, pp. 549-577.
- GRUPE DE RECHERCHE ET DE REALISATIONS POUR LE DEVELOPEMENT RURAL (GRDR), *Répertoire des Associations de Migrants de Guinée-Bissau*, Montreuil, GRDR, 2010.
- INEC, *Recenseamento geral da população e habitação. Resultados Definitivos*, Volume IV, Bissau, Instituto Nacional de Estatísticas e Censo, 1991.
- ISIN E., “Engaging, being, political”, in *Political geography*, 24, 2005, pp. 373-387.
- ISIN E., *Being political: Genealogies of citizenship*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2002.
- LUSSAULT M., *De la lutte des classes à la lutte des places*, Paris, Grasset, 2009.
- MACHADO F.L., *Contrastes e Continuidades. Migração, Etnicidade e Integração dos Guineenses em Portugal*, Oeiras, Celta Editora, 2002.
- MARQUES J.C., GÓIS P. “Structural Emigration: The Revival of Portuguese Outflows”, in LAFLEUR J.M., STANEK M. (a cura), *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, IMISCOE Research Series, Cham, Springer, 2017.
- MAGGIOLI M., “La città degli individui. Luogo, *citadinité* e partecipazione”, in MAGISTRI P. (a cura), *Immigrazione e nuove territorialità. Quaderno del progetto SIR. Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes*, Universitalia, Roma 2017, pp. 101-117.
- MASSEY D.S., ARANGO J., HUGO G., KOUAOUICI A., PELLEGRINO A., TAYLOR E., “Theories of International Migration: A Review and Appraisal”, *Population and Development Review*, XIX, 3, 1993, pp. 431-466.
- MENESES M.P., GOMES C., “Regressos? Os retornados na (des)colonização portuguesa”, in MENESES M. P., MARTINS B. S. (a cura), *As Guerras de Libertação e os sonhos coloniais: Alianças secretas, mapas imaginados*, Coimbra, CES/Almedina, 2013, pp. 59-107.
- MICHAUD V., *Lorsque l’imaginaire migratoire rencontre les réalités de la migration: parcours de migrants volontaires et qualifiés de l’Afrique de l’Ouest au Québec*, Université de Montréal, Département d’Anthropologie, Faculté des

- arts et des sciences, Mémoire présenté à la Faculté des études supérieures en vue de l'obtention du grade de Maître ès sciences (M.Sc.) en Anthropologie, Août 2010.
- NDIONE B., LALOU R., *Tendances récentes des migrations internationales dans le Sénégal urbain : existe-t-il une dynamique de quartier? Les exemples de Dakar, Touba et Kaolack*, in *Les migrations internationales. Observation, analyse et perspectives*. Colloque international de l'Association internationale des démographes de langue française, à Budapest (Hongrie) 20-24 septembre 2004, vol. 12 ([https://www.researchgate.net/publication/236626612\\_Tendances\\_recentes\\_des\\_migrations\\_internationales\\_dans\\_le\\_Senegal\\_urbain\\_existe-t-il\\_une\\_dynamique\\_de\\_quartier\\_Les\\_exemples\\_de\\_Dakar\\_Touba\\_et\\_Kaolack](https://www.researchgate.net/publication/236626612_Tendances_recentes_des_migrations_internationales_dans_le_Senegal_urbain_existe-t-il_une_dynamique_de_quartier_Les_exemples_de_Dakar_Touba_et_Kaolack))
- ORTNER, S., *Anthropology and Social Theory. Culture Power and the acting Subject*, Durham, Duke University Press, 2006.
- PAPASTERGIADIS N., *The Turbulence of Migration. Globalization, Deterritorialization and Hybridity*, Cambridge, Polity Press, 2000.
- PELISSIER R., *História da Guiné. Portugueses e africanos na Senegâmbia 1841-1936*, 2 voll., Editorial Estampa, Lisboa, 1989 (1° vol.), 1997 (2° vol.).
- PENA PIRES R. *Migrações e Integração: Teoria e Aplicações à Sociedade Portuguesa*, Oeiras, Celta Editora, 2003.
- PIRES S., "Guinea-Bissau immigrant transnationalism in Portugal: a substitute for a failed State?", *African and black diaspora: an international journal*, 6, 2, 2013, pp. 145-171.
- PYPE K., "Religion, migration et esthétique des médias. Notes concernant la circulation et la réception des films provenant du Nigéria à Kinshasa", *Social Compass*, 61, 1, 2014, pp. 30-38.
- POURTOIS, J.-P., DESMET, H., "Le vécu migratoire des familles: de l'imaginaire migratoire à la quotidienneté du demandeur d'asile", *Les Cahiers du Fonds Houtman*, 2006.  
([http://fondshoutman.be/cahiers/02\\_012006/html-n/ch02s04.html](http://fondshoutman.be/cahiers/02_012006/html-n/ch02s04.html))
- QUIMINAL C., BLUM LE COAT J.-Y., "Politiques migratoires et représentations de l'Europe chez les migrants: violences et ambivalences", *L'Espace Politique*, 19, 2013, pp. 1-14.  
(<http://espacepolitique.revues.org/2596#text>)
- QUINTINO M.C.R., "Práticas associativas de guineenses, conexões transnacionais e cidadania incompleta", *Revista Migrações*, Número Temático *Associativismo Imigrante*, HORTA A.P.B. (a cura), abril 2010, 6, ACIDI, Lisboa, 2010, pp. 81-102.
- RICCIO B., "Toubab" e "vu cumprà": *transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*, Bologna, Cluep, 2007.

- SALAZAR NOEL B., “The power of imagination in transnational mobilities”, *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 18, 6, 2011, pp. 576-598.
- TAYLOR J. E., “The new economics of labour migration and the role of remittances in the migration process”, *International Migration*, 37, 1, 1999, pp. 63-88.
- TARRIUS A., MAROTEL G., PERALDI M., “Migration et cidadinité. L’approche de la ville par la mobilité”, *Les Annales de la recherche urbaine*, 64, 1994, pp. 87-90.
- TURCO A., *Geografie politiche d’Africa*, Milano, Unicopli, 2015.
- TURCO A., “Da Oikos a Polis. Di cosa parliamo quando parliamo di Geografia Politica?”, *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, TURCO A. (a cura), *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche*, XXVIII, 1, gennaio-giugno 2016, pp. 7-17.
- VERTOVEC S., “Migrant transnationalism and modes of transformation”, *International Migration Review*, 38, 3, 2004, pp. 970-1001.
- WUNENBURGER J.J., *L’immaginario*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2008.

*Migrations: between imaginaries and transnational dynamics. Research ideas from Guinea Bissau* – The article analyzes two aspects of the migration process. On the one hand, the role played by migratory imagination in the definition of emigration choices and strategies and, on the other hand, through the case study of Guinea Bissau, the role played by family, association and village networks in establishing transnational relations of mutual collaboration between the host country and the country of departure.

*Keywords.* – Migrants, Policies, Local Development, Transnationalism

*Università IULM, Milano, Dipartimento di Studi Umanistici*  
*marco.maggioli@iulm.it*  
*claudio.arbore@iulm.it*